



MEDICINA NEI SECOLI

ARTE E SCIENZA



ESTRATTO ARTICOLO

La necropoli del Castellaccio (Roma IV sec. a C.- IV d.C.): il mondo femminile
The female world in the necropolis in Castellaccio (Rome, IV cent. c.C., IV cent. a.C.)

DI ANNA BUCCELLATO, PAOLA CATALANO, FULVIO COLETTI, WALTER PANTANO

Pag. 41-64

Articoli/Articles

LA NECROPOLI DEL CASTELLACCIO (ROMA IV SEC. A C.-
IV D.C.): IL MONDO FEMMINILE

ANNA BUCCELLATO*, PAOLA CATALANO*, FULVIO COLETTI°,
WALTER PANTANO§

* Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, ° Università
“La Sapienza” di Roma, § Collaboratore del Servizio di Antropologia della
Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, I

SUMMARY

*THE FEMALE WORLD IN THE NECROPOLIS IN CASTELLACCIO
(ROME, IV CENT. B.C., IV A.C.)*

The archaeological investigation carried out from 2003 in the Castellaccio locality, undertaken to realize the “Europarco” town planning, brought to light a part of a road dated to the roman age, identified as the ancient via Laurentina. The road is oriented N/NE-S/SW, is 400 metres long and cross with a bridge the Fosso dell’Acqua Acetosa. Two buildings run alongside this trait of the ancient Laurentina: one can be interpreted as a rural structure, the other one as a mansio. A sidestreet starts from the final edge of the recovered road and run toward East, along the original route of the Fosso dell’Acqua Acetosa Ostiense: the historians recognized it as a boundary of the Ager Romanus Antiquus nearby the VI mile, place of the god Terminus sanctuary.

A necropolis made up of more than 130 graves, mainly inhumations, was found in the southern part of the crossroads, near the oriental side of the Laurentina. The stratigraphical analysis and the examination of the grave goods allowed the characterization of three period of funerary use of the necropolis, between the middle republican age and the first two century of the Empire. In all three period stand out graves of infants and women, of extreme interest from the ritual point of view and supplied with rich grave goods.

Key words: Castellaccio – Laurentina – Necropoli - Sepulture femminili

Nell'ambito delle indagini archeologiche, condotte dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, in località Castellaccio nel settore sud-ovest del Suburbio (XII municipio), è stata messa in luce un'arteria viaria identificabile con l'antica *Laurentina*, nel tratto in cui attraversava la valle alluvionale dei fossi del Ciuccio, Acqua Acetosa e Vallerano, tributari del Tevere¹ (Fig. 1).

Il tratto esposto, lungo complessivamente 400 metri circa, presenta vari livelli di costruzione e manutenzione, documentando il costante impegno organizzativo e tecnico dello stato romano nella necessità di mantenere sopraelevata la sede della strada dagli affioramenti di falda. Ad un livello con manto lastricato o glareato in uso nel II sec. a. C., ma probabilmente percorso dagli inizi del III secolo a.C. come dimostra la prima fase di importante fruizione funeraria della necropoli, si sovrappone al più tardi nel corso del I sec. a.C. un rilevato con pavimentazione glareata sostenuto da un muro in opera incerta. Intorno alla metà del I sec. d.C. si attua un intervento tecnicamente più complesso per la realizzazione di un innalzamento della carreggiata, larga in media m. 6, contenuto da muri in opera reticolata contraffortati (Figg. 2 e 3). Un'infrastruttura coeva, presumibilmente lignea, permetteva il superamento del tratto originario che, nell'ambito di un ampio intervento di bonifica della valle in relazione alle piene del Tevere, fu rettificato e irreggimentato (con fodere in opera reticolata; Fig. 1, 2). Successivamente fu costruito un ponte forse ad un'arcata, di cui restano le spallette in opera laterizia databili al 177 d.C., in base ad un testo epigrafico riferibile a Marco Aurelio e Commodo².

Verso il limite Nord dell'area indagata, prospiciente il tratto che conserva il pavimento basolato, è stato individuato un complesso, vissuto a lungo dal II sec. a.C. al IV sec. d.C., con vani delimitati da murature in opera quadrata, incerta e reticolata, di cui quello occidentale, di maggiori dimensioni, connota la funzione dell'impianto. L'ambiente, scandito da pilastri sull'asse centrale, presenta un'articolazione plani-

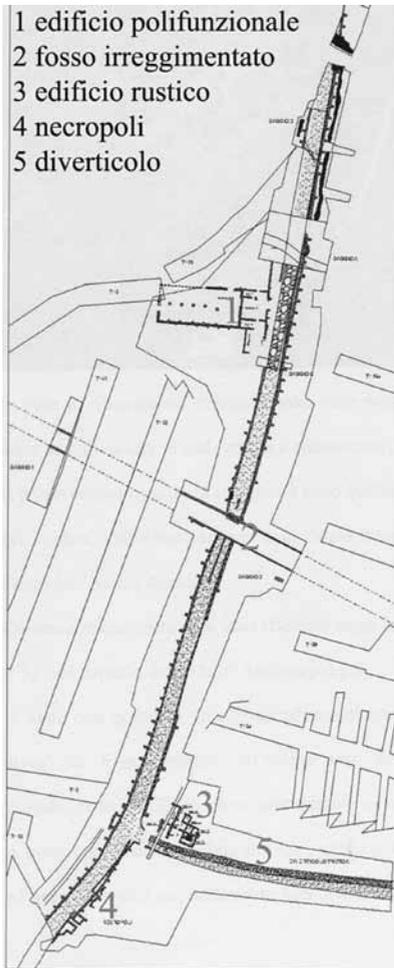


Fig. 1 - Castellaccio: planimetria generale.

metrica ripetuta nelle diverse fasi di ristrutturazioni con le caratteristiche fisse della presenza di un accesso ai carriaggi per trasporto di merci, con uscita sul lato opposto, e della disponibilità all'immagazzinamento di derrate, suggerita anche da indizi di *contabulatio*. Tali peculiarità, unite al collegamento con il tracciato viario, evidenziato da porticati nella fase più antica e da collegamenti strutturali nel periodo imperiale, suggeriscono il riconoscimento di un edificio polifunzionale, destinato al ricovero di animali e allo stoccaggio delle merci (cosiddetta *mansio*; Fig. 1, 1).

Proseguendo verso Sud è stato individuato un percorso secondario, che si diparte dalla *Laurentina* e corre in direzione est, lungo l'originario percorso del fosso dell'Acqua Acetosa Ostiense, riconosciuto dagli storici come parte del confine dell'*Ager Romanus Antiquus* a ridosso del VI miglio, sito del santuario del dio *Terminus* (Fig. 1, 5).

A Nord-Est dell'incrocio fra l'arteria primaria ed il diverticolo, è stato rinvenuto un edificio rustico, con fasi di vita tra il IV e il III sec. a.C. e abbandono a partire dal secolo successivo (Fig. 1, 3). Si conservano, a livello delle fondazioni, realizzate con blocchi e pez-

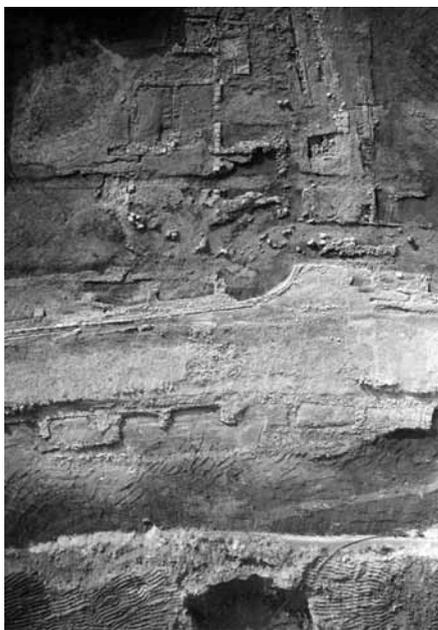


Fig. 2 - Castellaccio: foto aerea.

zate di tufo, dodici ambienti di modesta estensione che coprono un'area di circa 280 mq: la presenza di strutture, quali una vasca in cocciopesto con condotta di scarico, fanno pensare a resti di un impianto di *torcularium* per olio o vino, riferibile alla fase più recente.

Nel settore a Sud dell'incrocio, infine, nella fascia adiacente il lato orientale della *Laurentina*, lo scavo ha rimesso in luce un sepolcreto composto da più di 130 tombe in gran parte ad inumazione ed in misura minore ad incinerazione (Fig. 1, 4). Allo stato attuale, la restituzione stratigrafica

dei livelli di sepoltura e l'analisi dei corredi hanno permesso di individuare almeno tre periodi di fruizione funeraria, comprese tra la media età repubblicana ed i primi due secoli dell'impero³ (Fig. 4). La successione mostra un'ordinata distribuzione spaziale, sempre correlata alle fasi della *Laurentina* ed alle sue strutture di contenimento e sostruzione: si passa dagli allineamenti lungo la strada nel periodo medio repubblicano, alla dislocazione della II fase entro recinti o immediatamente a ridosso delle murature, fino alla fase più recente, tra la prima e la media età imperiale, rappresentata da una vasta occupazione di tombe dislocate su tutta l'area della necropoli. Si annoverano, però, frequenti episodi di sovrapposizione e rimaneggiamenti sia tra le deposizioni, che restituiscono nei riempimenti delle tombe più recenti materiali riferibili a quelle

La necropoli del Castellaccio

più antiche, sia da parte delle strutture funerarie e delle sostruzioni viarie, che hanno tagliato le sepolture.

La frequentazione più antica, cronologicamente inquadrabile fra il IV ed il III sec. a.C., costituita da almeno 29 tombe terragne, per lo più prive di copertura (26 inumazioni e 3 *busta sepulchra*), occupa la sommità dell'invaso, entro cui in questo periodo corre la strada che presenta pavimentazione glareata. Nel panorama dei corredi ceramici con vasellame riferibile a produzioni di epoca mediorepubblicana in ceramica a vernice nera, *internal slip ware* e ceramica comune, cospicua e significativa è la documentazione delle sepolture femminili e di infanti, nelle quali dominano la Vernice Nera di ottima manifattura con coppe, brocche e *askoi* in ceramica comune depurata, olle in *internal*

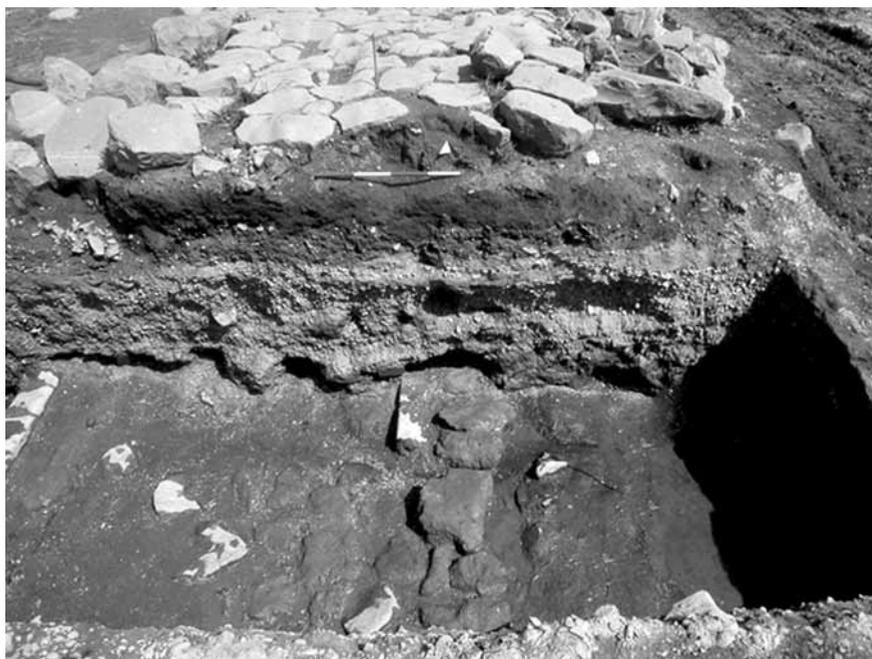


Fig. 3 - Castellaccio: livelli di utilizzo della via Laurentina.



Fig. 4 - Necropoli del Castellaccio: planimetria composita con fasi.

slip ware e occasionalmente altri materiali in impasto chiaro sabbioso. In particolare spiccano i corredi delle Tombe 64, 70, 85 e 131.

Tra i materiali della tomba 85, isolati dalle terre di riempimento, si annoverano un frammento piattello di *genucilia* di produzione ceretana con decorazione a stella, in associazione ad un frammento di brocca con orlo a cartoccio in ceramica a vernice nera suddipinta, riferibile alle manifatture denominate del “phantom group” di produzione falisca. La pregevole qualità tecnica e la morfologia di questi due vasi, databili tra fine IV e inizio III secolo a.C., rinviano alle attività culturali proprie dei santuari, ai quali in genere questo tipo di materiale è associato. Tuttavia, la presenza di un gruppo di frammenti ceramici, riferibili ad alcune forme di coppe in ceramica a vernice nera⁴ ascrivibili allo stesso orizzonte cronologico, insieme ad altri tre esemplari di brocche in ceramica comune da mensa e un’olla in ceramica da fuoco, permettono di riferire i materiali al pasto rituale



Fig. 5 - Necropoli del Castellaccio, tomba 64 : coppa con resti di pasto e patera con resti di sus scrofa.

effettuato durante la deposizione del defunto e ritualmente frantumati insieme alla terra che riempie la tomba.

Un'altra testimonianza di cerimonia funebre concomitante alla sepoltura scaturisce dal rinvenimento di ossa animali all'interno di una coppa e di una patera della tomba infantile 64 (Fig. 5)⁵. All'interno della coppa la localizzazione, l'eterogeneità delle specie (*Gallus gallus* e *Sus scrofa*) e i resti di macellazione, consentono di ipotizzare la celebrazione del pasto funebre o *silicernium*. La presenza esclusiva della *Sus scrofa*, invece, nella sola patera potrebbe essere interpretata come un'attestazione materiale in epoca medio repubblicana di un rito descritto dalle fonti e ben documentato per l'epoca primo e medio imperiale⁶, ovvero la *porca praesentanea*, il sacrificio di una scrofa che al tempo stesso legalizzava la sepoltura e purificava la famiglia⁷. Ancora interessante dal punto di vista del rituale risulta la sepoltura 70 (Fig. 6): l'individuo, una donna di età compresa tra 40 e 50 anni, presenta l'avambraccio destro all'interno del tubulo libatorio, quasi si volesse predisporlo in posizione ottimale per ricevere le offerte funebri. Il corredo ha restituito due significativi elementi: un'olla in ceramica da fuoco ed un *askòs* (Fig. 7). Quest'ultimo è riferibile ad una forma



Fig. 6 - Necropoli del Castellaccio: tomba 70 con dispositivo libatorio entro tubuli.



Fig. 7 - Necropoli del Castellaccio, tomba 70: corredo.

chiusa con pancia globulare o ovoidale costituito da un beccuccio versatoio e da un analogo beccuccio ma di diametro maggiore per l'immissione dei liquidi, in genere olii aromatici o profumati ed è caratteristico delle tombe ma anche delle stipi votive di questa fase nell'area centro-sud italiana. A tal proposito vanno citati per confronto gli *askòdi* della tomba della sacerdotessa di *Corfinium* ma anche l'analogo vaso rinvenuto dal Boni tra i materiali votivi del pozzo A del Foro romano.

Il recente rinvenimento della deposizione 131, il cui corredo è prevalentemente rappresentato da manufatti in ceramica a Vernice Nera, completa il panorama delle sepolture femminili della prima fase⁸. Questa tomba ha restituito un *lekythos*, e due coppe una delle quali con alto piede caratteristiche delle fabbriche romane e laziali dell'area centro italiana (Fig. 8).

In generale, per questa prima fase, possiamo concludere che la presenza di sepolture con corredi in ceramiche fini da mensa⁹, che denotano una certa ricercatezza, e l'attestazione di rituali sia con resti di pasto *in situ* che attengono alle attività libatorie espletate al momento della sepoltura, sia con riti successivi in occasione dei giorni destinati alla memoria collettiva del defunto, permettono di riferire la classe sociale fruitrice di questa necropoli ad un ceto medio alto forse di ambito urbano¹⁰.

Le analisi antropologiche condotte sui resti scheletrici provenienti dalle sepolture della prima fase sembrano confermare l'ipotesi proposta, in base alle evidenze archeologiche, sulla provenienza sociale dei defunti. Le tombe hanno restituito in totale 29 individui, molti dei quali di età infantile, morti in particolare nei primi mesi di vita. Gli adulti, nella maggioranza dei casi di sesso maschile, superano

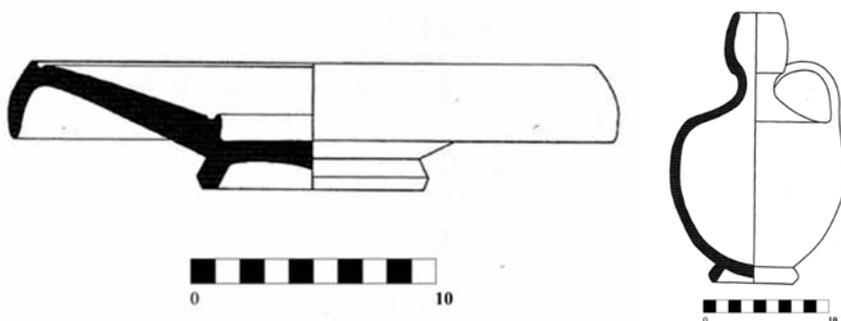


Fig. 8 - Necropoli del Castellaccio, tomba 131: corredo.

quasi tutti la soglia dei 30 anni; le donne sono solo cinque e si distribuiscono in tutte le fasce dell'età adulta (Fig. 9).

I dati morfometrici del campione di questa fase presentano una notevole omogeneità: le donne, di gracile costituzione e con una statura media di circa 150 cm, si diversificano considerevolmente dagli uomini, alti in media 167 cm e generalmente robusti. Entrambi i sessi presentano alterazioni riconducibili ad una vita contraddistinta da lavori non particolarmente usuranti. La bassa incidenza di malattie infettive e metaboliche e la presenza solo di lievi alterazioni provocate da stress biomeccanico, fanno infatti pensare ad una comunità dedita a lavori non troppo gravosi. Non è stata riscontrata una marcata divisione del lavoro tra uomini e donne: infatti, gli arti presentano alterazioni simili in entrambi i sessi, anche se tracce più marcate sono presenti negli scheletri maschili.

Il secondo periodo, inquadrabile nel I sec. a.C., è caratterizzato da interventi strutturali in concomitanza del primo innalzamento e am-

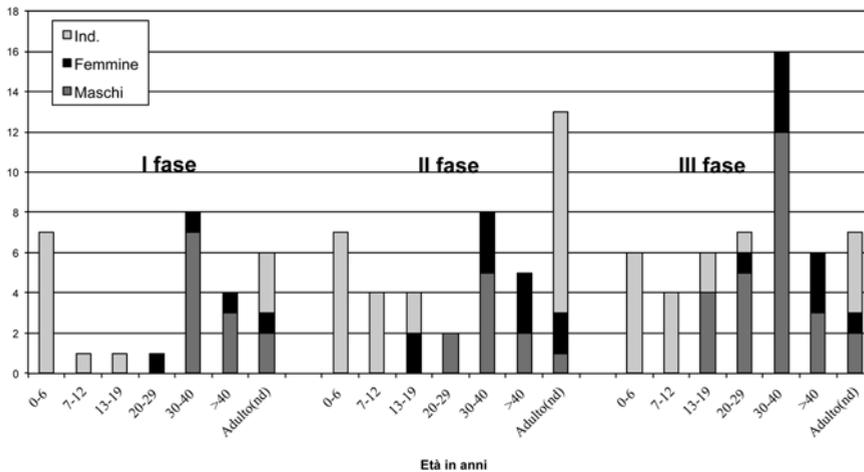


Fig. 9 - Necropoli del Castellaccio: distribuzione dell'età alla morte.



Fig. 10 - Castellaccio: veduta aerea del tracciato della via Laurentina e dei recinti funerari.

pliamento della *Laurentina* che, da un lato determinano lo sconvolgimento e la distruzione di un buon numero di sepolture, dall'altro monumentalizzano l'area cimiteriale (Fig.10). Infatti, mentre il rilevato stradale glareato è sostenuto a monte da un muro continuo in opera incerta, nel tratto afferente alla necropoli la difesa è sostituita da più tratti di muratura che assolvono la duplice funzione di contenimento del terrapieno stradale e delimitazione di recinti o vani funerari, suggerendo un'ipotesi di progettazione organica.

A partire dall'incrocio fra la *Laurentina* ed il diverticolo si susseguono: un grande recinto in opera incerta e due vani funerari, separati da un ingresso, allestito con una pavimentazione tufacea, di raccordo fra la carreggiata e l'area cimiteriale. Tali strutture, rinvenute prive di sepolture all'interno e rasate a livello di fondazioni dall'ultimo grande intervento di sostruzione della *Laurentina*, sono interpretabili come recinti, per la



Fig. 11 - Necropoli del Castellaccio: recinto funerario.

presenza di due spezzoni di lastre di travertino anepigrafi inseriti nella fondazione, identificabili come cippi o *termina sepolchrorum*, originariamente indicanti lo spazio funerario di proprietà (Fig. 11).

Il rapporto tra incinerati ed inumati in questa fase, su un totale di 43 individui, vede una prevalenza delle inumazioni, tenendo presente che la ristrutturazione della viabilità ha asportato anche i livelli di sepolture, lasciando frustuli dei corredi, come gli unguentari fittili rinvenuti integri nelle stratigrafie dei vani al livello delle fondazioni. Sembra corrispondere ad una precisa ripartizione degli spazi la separazione tra le aree riservate agli incinerati, vicini ai vani più piccoli - e presumibilmente anche al loro interno - e quelle per gli inumati, depositi in prossimità del muro orientale del grande recinto, entro semplici fosse terragne senza copertura, ad eccezione di una “cap-

puccina” ed una copertura che usa pareti di anforacei.

Il rito incineratorio è attestato da alcune olle (Fig. 12) contenenti i resti combusti esterne ai vani: generalmente povere di corredi, presentano contenitori fittili in ceramica da fuoco che appartengono a produzioni della metà del II e del I sec.a.C.

I corredi, riferibili a questa fase di utilizzo della necropoli, sono caratterizzati dalla presenza di piattelli in vasellame acromo di uso comune, boccaletti in ceramica a pareti sottili decorata e rari esemplari di lucerne dipinte in rosso e di unguentari in vetro, tutti materiali caratteristici delle produzioni romane o laziali della tarda repubblica o del primo impero. Si registra quindi, rispetto alla fase precedente, una standardizzazione delle sepolture con impoverimento dei materiali ed un calo di interesse per le celebrazioni rituali, mentre viene indiziata la formazione di raggruppamenti riuniti in associazioni funerarie, secondo parametri di sviluppo già individuati dallo studio di Heinzelmann nel panorama delle necropoli romane del periodo¹¹.



Fig. 12 - Necropoli del Castellaccio: olle funerarie della II fase.

Le tombe (9 incinerazioni secondarie in olla, 3 *busta* e 29 inumazioni), hanno restituito 43 individui. In questa fase, a differenza delle altre, il numero delle donne è equivalente a quello degli uomini; restano comunque numerosi gli individui per i quali non è stato possibile determinare il sesso. La maggior parte degli individui maschili è inquadrata nella classe di età compresa tra i 30 ed i 40 anni ed una buona percentuale del campione femminile è di età matura e senile (Fig. 9). Come rilevato nel primo periodo, l'analisi morfometrica ha evidenziato una discreta omogeneità. Lo studio ha permesso di rilevare diversi tipi di malattie di origine traumatica, infettiva o metabolica. Pertanto la condizione di vita delle donne sembra peggiorare rispetto alla fase precedente ed è contrassegnata da lavori gravosi, ma comunque sempre meno pesanti rispetto agli uomini.

Il terzo periodo di fruizione funeraria, inquadrabile tra l'ultimo quarto del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C., è quella numericamente più consistente, con 60 sepolture che spesso si impostano sulle tombe precedenti e talora anche su quelle coeve, sia con la semplice sovrapposizione fisica che violandole intenzionalmente (Fig. 4). In generale sfruttano tutta l'area disponibile, con particolare predilezione per gli spazi di risulta, creati dai vani/recinti della II fase e dai contrafforti dell'ultimo rilevato stradale, di cui rispettano l'allineamento. Il rituale preponderante è quello dell'inumazione, con solo 4 casi di incenerati (*busta sepulchra*), rispettando un orizzonte cronologico nel pieno sviluppo della pratica inumatoria negli strati della popolazione meno legati alle architetture funerarie monumentali, già avviata nel I sec. d.C. La tipologia è quella della semplice sepoltura in fossa terragna, generalmente priva della copertura, tranne che in pochi casi con chiusure a doppio spiovente o "cappuccine", pareti d'anfora o a blocchi. Gli oggetti che accompagnano il defunto ricalcano la diffusione dei tipi più attestati e standardizzati nei sepolcreti che occupano l'arco temporale tra l'età flavia ed il regno di Marco Aurelio: brocche in ceramica comune, boccalini in pareti sottili, lucerne, unguentari

fittili e vitrei. In coincidenza con le linee di sviluppo dei sepolcreti suburbani romani, spiccano le tombe infantili o femminili provviste di corredi più ricchi rispetto alla media, con piccoli oggetti di uso personale come un ago crinale in vetro, un *tintinnabulum* in bronzo e una fibula “ad arco” (Fig. 13). Fra le attestazioni culturali, si segnalano l’uso della moneta come talismano o obolo di Caronte e la presenza di chiodi in ferro con valore apotropaico e magico. Nell’ambito della generale disposizione delle sepolture a ridosso del contenimento stradale, significativa risulta la posizione di due inumati, uno che adagia i piedi su un contrafforte e l’altro con le gambe flesse appoggiate alla fondazione di un muro. La seconda deposizione, che ha restituito nel corredo una lucerna e un boccalino di produzioni attestata in età flavia, fornisce anche un *terminus ante quem* per la datazione dell’intervento strutturale della *Laurentina* stessa.

Anche in questa ultima fase il dato rilevante è offerto dall’esame del rituale, ancora una volta per una sepoltura infantile. La tomba 31 (Fig. 14) è una fossa terragna priva di copertura, di forma rettangolare; nella mano sinistra è presente un uovo di gallina, la cui simbologia in ambito funerario, oltre la valenza materiale di offerta



Fig. 13 - Necropoli del Castellaccio, tomba 68: corredo.

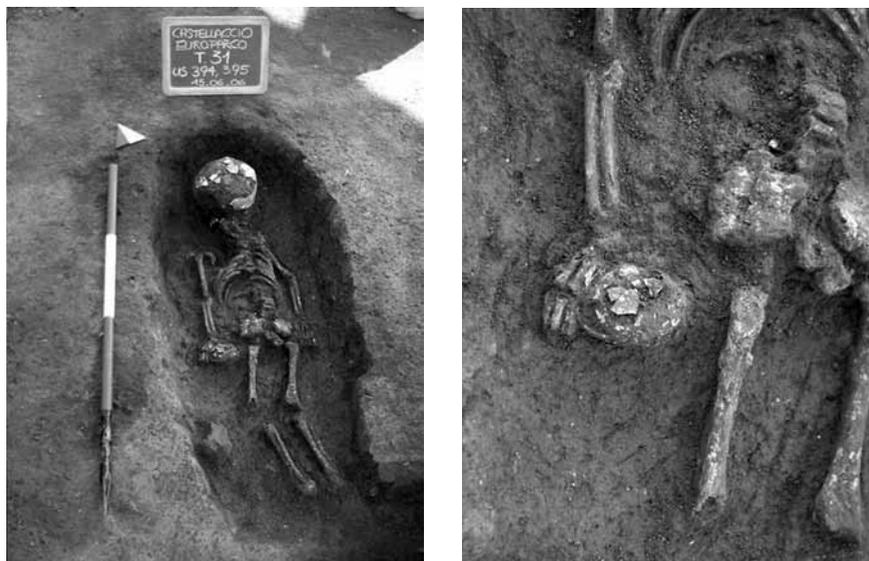


Fig. 14 - Necropoli del Castellaccio: tomba 31 e particolare dell'uovo.

in cibo, lo identifica come allegoria di rinascita¹². Oltre alla presenza dell'uovo, interessante è la modalità di deposizione del bambino, che si presenta prono, posizione molto rara nell'ambito delle necropoli romane, in particolare nelle tombe infantili¹³. Nel sepolcreto di Castellaccio sono state rinvenute altri due casi di inumazioni prone, una accanto all'altra, a pochi metri dalla sepoltura 31. Gli individui, un maschio ed una femmina, hanno un'età compresa tra i 16 ed i 19 anni ed i risultati preliminari dello studio paleopatologico hanno rilevato la presenza, in entrambi gli scheletri, di gravi patologie: la femmina ha la spina bifida, mentre il maschio è probabilmente affetto da tubercolosi.

Il campione scheletrico appartenente a questa fase, è costituito complessivamente da 53 individui. Per quanto riguarda l'aspetto demografico, il numero dei maschi è nettamente superiore a quello delle femmine (*sex ratio*: 2,9). La distribuzione dell'età alla morte,

mostra una discreta percentuale di mortalità infantile e circa un terzo del campione non è riuscito a completare l'accrescimento. Per quanto riguarda gli adulti, la maggioranza della popolazione muore tra i 30 ed i 40 anni e solo una piccola percentuale riesce a superare la soglia dei 40 anni (Fig. 9). La situazione che si riscontra nell'analisi morfometrica è eterogenea. Infatti, come si desume dalle elaborazioni tramite l'analisi di correlazione¹⁴, che permette di analizzare la relazione tra due o più variabili quantitative, gli individui del terzo periodo sono caratterizzati da una maggiore variabilità (Fig.15). Rispetto alle fasi precedenti quindi si registra un netto cambiamento, probabile conseguenza della articolata situazione dell'Urbe in età imperiale, dovuta a fattori di incremento demografico, immigrazione e mescolanza etnica. Il dimorfismo sessuale, general-

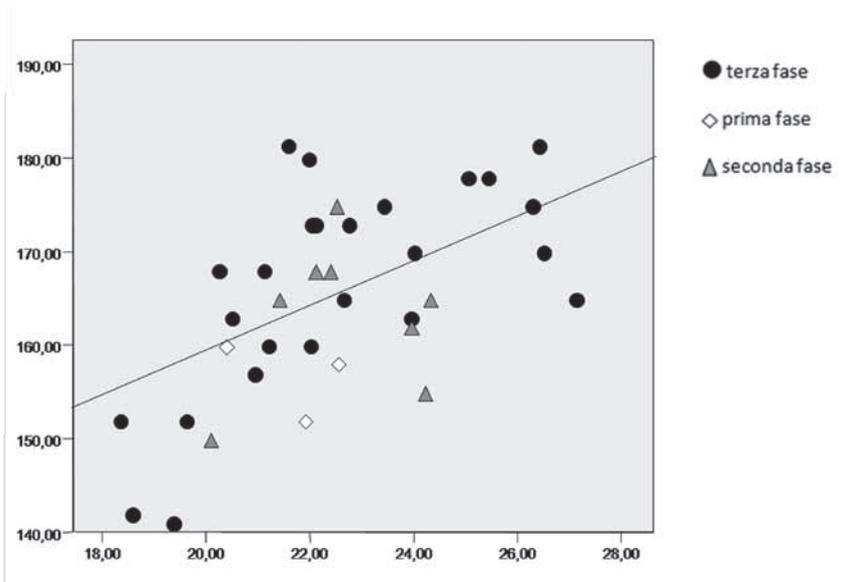


Fig. 15 - Necropoli del Castellaccio: analisi di correlazione (statura-diametro massimo a metà diafisi dell'omero) suddivisa per fasi.

mente marcato nelle precedenti fasi, risulta ancora più accentuato in quest'ultimo periodo, contrariamente a quanto rilevato a Roma nelle necropoli coeve¹⁵. Gli individui maschili sono contrassegnati generalmente da forte robustezza e da statura elevata (in alcuni casi superano i 180 cm); le donne presentano costituzione gracile e stature che generalmente non raggiungono i 160 cm, talora neanche i 150 cm (Fig. 16). Per rilevare l'eventuale appartenenza al medesimo gruppo, sono stati elaborati i dati relativi ai caratteri epigenetici del cranio attraverso l'analisi delle corrispondenze multiple. I caratteri epigenetici sono tratti morfologici discontinui che risultano scarsamente influenzati dalle condizioni di vita, dall'età e dal sesso; sono prevalentemente controllati poligenicamente e, la loro elaborazione, consente di valutare la distanza genetica tra gruppi o popolazioni¹⁶. L'analisi delle corrispondenze multiple è una generalizzazione

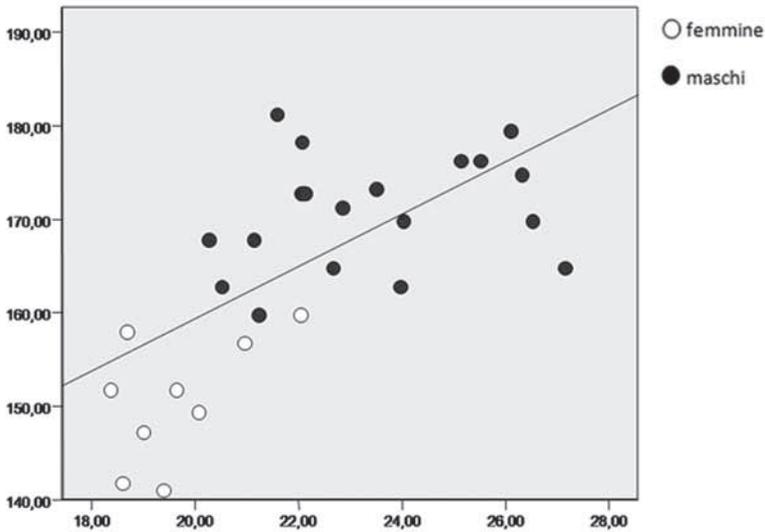


Fig. 16 - Necropoli del Castellaccio, sepolture della III fase: analisi di correlazione (statura-diametro massimo a metà diafisi dell'omero) suddivisa per genere.

delle analisi delle corrispondenze, utilizzata per analizzare una serie di osservazioni descritte da una serie di variabili categoriali¹⁷. Ogni variabile nominale comprende vari livelli e ciascuno di questi livelli è codificato come una variabile binaria. La matrice di partenza è detta di Burt ed è costituita dalle stesse variabili in ascissa ed ordinata per ogni individuo, consentendo di effettuare un'analisi fattoriale di somiglianza, basata esclusivamente sulla descrizione del fenomeno e non valida a livello interpretativo. Nella rappresentazione grafica (Fig. 17) possiamo notare che, mentre alcune sepolture si distanziano notevolmente, altre si avvicinano formando dei raggruppamenti. Un primo raggruppamento è costituito da tre sepolture della fase più antica (tombe: 70, 82 e 85), rinvenute a ridosso della via *Laurentina*, le quali presentano anche numerose affinità dal punto di vista del rituale funerario (posizione dell'inumato, orientamento e tipologia della tomba). Analogo discorso per le sepolture del terzo

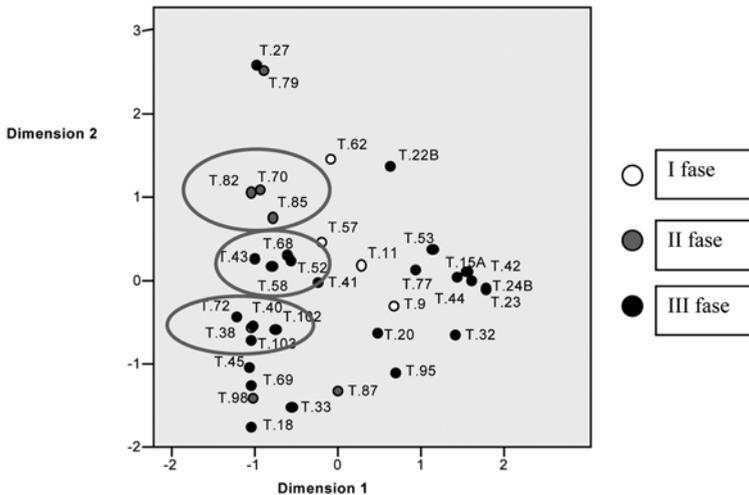


Fig. 17 - Necropoli del Castellaccio: analisi delle corrispondenze multiple considerando i caratteri epigenetici del cranio.

periodo 43, 52, 58 e 68, anch'esse rinvenute ravvicinate ed a pochi metri dall'asse viario. Infine, un terzo gruppo di sepolture (38, 40 e 72) sempre di epoca imperiale, sono state rinvenute a ridosso delle fondazioni di un ambiente funerario (ambiente 9); queste, al momento dello scavo, hanno destato estremo interesse per le modalità di deposizione decisamente peculiari, interpretabili come esito di un rituale funerario non comune (Fig.18).



Fig. 18 - Necropoli del Castellaccio: tombe 40 e 72

Per quanto riguarda le condizioni di vita e di salute, rispetto ai periodi precedenti, si registra un peggioramento per entrambi i sessi; i risultati delle analisi di laboratorio hanno evidenziato la presenza di numerose alterazioni scheletriche e patologie. Il quadro complessivo è quello di una popolazione di ceto medio-basso, dedita a lavori pesanti, con un'alimentazione non bilanciata (frequenti sono le patologie a carico del cavo orale: carie, ascessi, perdite dentarie *intra vitam* riscontrate anche in soggetti giovani) e colpita da svariate malattie infettive.

In conclusione, per quanto riguarda gli aspetti demografici e sociali, possiamo dire che la necropoli presenta indizi di fruizione non locale per la ricchezza materiale e rituale del periodo medio-repubblicano ed una pre-

senza cosmopolita ipotizzabile nel medio impero sulla base del tipo di rituale attestato e degli indicatori antropologici, quali la variabilità morfometrica e la mancanza di un profilo demografico di una comunità naturale.

Altri nuclei sepolcrali, numericamente meno rappresentativi, si dispongono lungo il percorso dell'arteria. Nella seconda metà del II d.C., con evidente connessione agli importanti interventi strutturali operati sul rilevato stradale, è riconoscibile un'area presso il ponte sul Fosso dell'Acqua Acetosa (Fig. 1, 2). Tra le sepolture segnaliamo la tomba femminile 103: priva di corredo riferibile cronologicamente all'età antonina per la presenza di una tegola con bollo.

Alla tarda età imperiale (fine IV-V secolo d.C.) appartengono invece le sepolture che denotano la perdita di funzionalità della *mansio* e quelle scavate nei battuti di epoca tardo antica che denotano, con parziali riutilizzi, la persistenza d'uso della direttrice della via Laurentina: si tratta di tombe entro anfora, in genere prive o con un corredo piuttosto povero. La tipologia di questi materiali, entro i quali era inserito il defunto, è prevalentemente quella dei contenitori cilindrici del tardo impero prodotti nell'Africa Proconsolare (l'attuale Tunisia), oppure delle anfore di produzione lusitana (l'attuale Portogallo). La cronologia di questa fase è strettamente legata alla datazione delle anfore, in quanto i pochi materiali associati a queste sepolture non consentono di definire in modo puntuale il periodo di deposizione. Le anfore utilizzate sono riferibili alle produzioni della Proconsolare di olio e *garum* oppure alle produzioni per salse di pesce della Lusitania: una volta arrivate a destinazione ed esaurito il compito connesso alla manifattura, di sovente questi contenitori potevano essere utilizzati sia nell'edilizia sia nelle attività funerarie come tombe terragne. Nel contesto spiccano le tombe femminili: la tomba 23, che ha restituito un anello in bronzo privo di castone ma di buona fattura tecnica e una fibula "ad arco" e la 116 che presenta un bracciale e tre frammenti di

anelli denotando una particolare cura rituale. Il materiale che compone i monili è una lega di rame e di zinco che riconduce alla definizione di oricalco, presente nelle fonti antiche, con caratteristiche particolari, tanto da essere scambiato con l'oro.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Lo scavo è stato eseguito dalla società Erma s.r.l. ed hanno collaborato gli archeologi L. Donda, S. Petrini, M. Grandi e V. Lemmo; si ringrazia la società Europarco che oltre all'onere finanziario delle indagini archeologiche nell'ambito del programma urbanistico sostiene ogni iniziativa di divulgazione dei dati scientifici raggiunti. Lo scavo è attualmente in corso, in particolare per quanto riguarda i livelli inferiori relativi alla prima fase; pertanto i dati presentati scaturiscono da uno studio preliminare.
2. GREGORI G.L., BUCCELLATO A., *I cinquemila piedi di un nuovo curatore viarum d'età repubblicana ed il percorso dell'antica via Laurentina*. In: *Misurare il tempo, misurare lo spazio*. (Atti Colloquio Bartolomeo Borghese), Faenza 2005, pp. 360-371; BUCCELLATO A., *L'antica via Laurentina: l'arteria e l'infrastrutture*. In: *Fasti on line*, folder 88, 2007; ASCANI F., BUCCELLATO A., *Evoluzione del paesaggio e antiche vie di drenaggio nell'area de "il Castelaccio" (Roma) da indagini geologiche, geomorfologiche e archeologiche*. *Geologica* 2008; 41: 93-116.
3. BUCCELLATO A., CATALANO P., PANTANO W., *Le site et la nécropole de Castellaccio*. In: *Rome et ses morts*, Les Dossiers d'archéologie 2008; 330: 14-19.
4. Due esemplari della Forma 92 di Morel e altri due della forma 2981, 2984, cfr. MOREL J.-P., *Céramique campanienne: les formes*. Roma, 1994.
5. I materiali di questa sepoltura, tutti in ceramica fine a vernice nera, di produzione dell'Atelier des Petites Estampilles sono riferibili a tre coppe del tipo Morel 2783 e 2787, una patera di grandi dimensioni tipo Morel 1323 e un askòs tipo 2861.
6. Veranio in Festo, 296-298L; Cicerone, *De legibus*, II, 27.
7. BUCCELLATO A., CATALANO P., MUSCO S., *Alcuni aspetti rituali evidenziati nel corso dello scavo della necropoli Collatina*. In: *Pour une Archéologie du rite, Nouvelle perspectives de l'archéologie funéraire*. Collection de l'École Française de Rome 2008; 407: 84-87.

La necropoli del Castellaccio

8. Un'altra possibile attestazione di questa pratica rituale è riconoscibile nell'unico *bustum*, l'incinerazione diretta in fossa, con frammenti combusti di *kylix* in vernice nera (fine IV-prima metà III sec. a.C.) e ossa di *sus scrofa*, concentrate in una zona della sepoltura.
9. La densità di questo utilizzo doveva essere maggiore di quanto oggi rimane: la fase è documentata, infatti, non solo dalle deposizioni conservate integre, ma anche dalla quantità significativa di frammenti ceramici ed elementi di corredo provenienti dai riempimenti della sepolture successive, sovrapposte con significativa insistenza ed evidente segno di rimaneggiamento già in epoca antica.
10. La tipologia dei corredi in questo settore del Suburbio è caratteristica dei gruppi di tombe a camera riferiti a membri di famiglie aristocratiche titolari del possesso della terra dal periodo arcaico fino al III a.C., secondo una distribuzione in sfere d'influenza e criteri di tipo catastale. Cfr. BUCCELLATO A., D'ANNIBALE M.L., TORRI C., *Elementi ricostruttivi del paesaggio suburbano d'epoca repubblicana nel territorio compreso tra la via Laurentina moderna e il corso del Tevere*. Suburbium 2009; II: 531-553.
11. HEINZELMANN M., *La situazione di Roma*. In: *Culto dei morti e costumi funerari romani*. 2001; 8: 21-28.
12. BOTTINI A., *Archeologia della salvezza*. Milano, 1992, pp. 66-67.
13. CATALANO P., AMICUCCI G., BENASSI V., CALDARINI C., CAPRARA M., CARBONI L., COLONNELLI G., DE ANGELIS F., DI GIANNANTONIO S., MINOZZI S., PANTANO W., PORRECA F., *Gli insiemi funerari di epoca imperiale: l'indagine antropologica di campo*. In: *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*. Milano, Mondadori Electa Editore, pp. 560-563, 2006.
14. COHEN J., COHEN P., WEST S.G., AIKEN L.S., *Applied multiple regression/correlation analysis for the behavioral sciences*. (3rd ed.). Hillsdale, NJ, Lawrence Erlbaum Associates, 2003.
15. CATALANO P., MINOZZI S., PANTANO W., *Le necropoli romane di età imperiale: un contributo all'interpretazione del popolamento e della qualità della vita nell'antica Roma*. In: *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 2001;10:127-137.
16. HAUSER G., DE STEFANO G.F., *Epigenetic variants of the human skull*. Schweizerbart'sche Verlagsbuchhandlung, Stuttgart, 1989.
17. BENZÉCRI J.P., *Sur le calcul des taux d'inertie dans l'analyse d'un questionnaire*. Cahiers de l'Analyse des Données, 1979; 4: 377-378; CLAUSEN S.E., *Applied correspondence analysis*. Thousand Oaks (CA), 1998;

Anna Buccellato, Paola Catalano, Fulvio Coletti, Walter Pantano

ESCOFIER B., *Analyse factorielle et distances répondant au principe d'équivalence distributionnelle*. *Revue de Statistiques Appliquées* 1978; 26: 29–37.

Correspondence should be addressed to:

paola.catalano@beniculturali.it